

IV domenica di Quaresima

DOMENICA 6 MARZO

IV settimana di Quaresima - IV settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

**O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen.**

Inno (CFC)

*Perché l'uomo sia a immagine
del Padre,
egli lo plasmò col soffio
della vita:
mentre ancora in noi
informe era il volto,
il suo amore ci vedeva
come Lui.*

*Dio ci donò
la grazia della vita,
ma il peccato
l'ha tenuta prigioniera:
con l'odio e la morte
crebbe l'ingiustizia
e fu infranta
l'Alleanza dell'amore.*

*Quando per noi giunse
il giorno di salvezza,
Dio ci ha donato
il Figlio suo diletto:
gloriosa la croce
indica il passaggio
verso il mondo in cui
tutto è rinnovato.*

Salmo CF. SAL 66 (67)

Dio abbia pietà di noi
e ci benedica,
su di noi faccia splendere
il suo volto;
perché si conosca
sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti.

Ti lodino i popoli, o Dio,
ti lodino i popoli tutti.
Gioiscano le nazioni
e si rallegrino,
perché tu giudichi i popoli

con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra.
Ti lodino i popoli, o Dio,
ti lodino i popoli tutti.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove (2Cor 5,17).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: Fa' risplendere su di noi, o Dio, la luce del tuo volto.

- Padre, ricco di misericordia, allontana dal nostro volto le tenebre del peccato e illuminaci con la grazia del tuo perdono.
- Figlio, immagine dell'uomo nuovo, rivestici dei tuoi sentimenti perché abbandoniamo ciò che è vecchio e siamo trasformati in creature nuove.
- Spirito Santo, fuoco d'amore, accendi nel nostro cuore la fiducia e la gioia perché non venga mai meno il coraggio della conversione.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO cf. Is 66,10-11

Rallégrati, Gerusalemme, e voi tutti che l'amate, riunitevi.
Esultate e gioite, voi che eravate nella tristezza:
saziatevi dell'abbondanza della vostra consolazione.

COLLETTA

O Padre, che per mezzo del tuo Figlio operi mirabilmente la nostra redenzione, concedi al popolo cristiano di affrettarsi con fede viva e generoso impegno verso la Pasqua ormai vicina. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

oppure

O Dio, Padre buono e grande nel perdono, accogli nell'abbraccio del tuo amore tutti i figli che tornano a te con animo pentito; ricoprili delle splendide vesti di salvezza, perché possano gustare la tua gioia nella cena pasquale dell'Agnello. Egli è Dio, e vive...

PRIMA LETTURA Gs 5,9A.10-12

Dal libro di Giosuè

In quei giorni, ⁹il Signore disse a Giosuè: «Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto».

¹⁰Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico. ¹¹Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, àzzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. ¹²E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan. – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 33 (34)

Rit. Gustate e vedete com'è buono il Signore.

²Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

³Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano. **Rit.**

⁴Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

⁵Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato. **Rit.**

⁶Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.

⁷Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce. **Rit.**

SECONDA LETTURA 2COR 5,17-21

Dalla Seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, ¹⁷se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.

¹⁸Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. ¹⁹Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione.

²⁰In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. ²¹Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. – *Parola di Dio.*

CANTO AL VANGELO Lc 15,18

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò:

Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te.

Lode e onore a te, Signore Gesù!

VANGELO Lc 15,1-3.11-32

✠ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, ¹si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ²I farisei e gli scribi mormora-

vano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

³Ed egli disse loro questa parabola: ¹¹«Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. ¹⁷Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. ²⁰Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. ²²Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il

vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. ²⁷Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". ²⁸Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. ²⁹Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". ³¹Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

– *Parola del Signore.*

Credo

p. 400

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Ti offriamo con gioia, Signore, questi doni per il sacrificio: aiutaci a celebrarlo con fede sincera e a offrirlo degnamente per la salvezza del mondo. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio di Quaresima

pp. 402-403

ANTIFONA ALLA COMUNIONE Lc 15,32

«Rallégrati, figlio mio,
perché tuo fratello era morto ed è tornato in vita,
era perduto ed è stato ritrovato».

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

O Dio, che illumini ogni uomo che viene in questo mondo, fa' risplendere su di noi la luce del tuo volto, perché i nostri pensieri siano sempre conformi alla tua sapienza e possiamo amarti con cuore sincero. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

Ritornare nell'umiltà e nella gioia

La liturgia di questa domenica inizia con un invito alla gioia: «Rallégrati, Gerusalemme, e voi tutti che l'amate, riunitevi. Esultate e gioite, voi che eravate nella tristezza» (Antifona d'ingresso).

E non ci può essere altra reazione di fronte alla parabola narrata in Lc 15,11-32, poiché in essa noi scopriamo, pieni di meraviglia, il volto di Dio che Gesù vuole comunicarci. È il volto di un padre di infinita tenerezza e compassione che giunge a dire: «Facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (15,23.24). E così la nostra gioia incontra la gioia stessa di Dio, il volto di Dio illuminato di gioia, perché ritrova in ogni uomo che ritorna a lui il figlio amato.

Come rileggere questa stupenda parabola che ci racconta Gesù? In fondo è una vicenda molto semplice, anche se dolorosa; una vicenda a lieto fine, ma anche così diversa dal nostro modo di comportarci, così lontana dal nostro modo di metterci in relazione con Dio. Il linguaggio di questo racconto è profondamente umano perché narra ciò che è parte della nostra vita. Ma percepiamo subito che qualcosa, in questa storia, ci sfugge, è al di là, anzi è inaudito. C'è qualcosa che non conosciamo e che, appunto, dobbiamo cercare. Potremo rileggere questa parabola facendoci spettatori (e a poco a poco protagonisti) di questa vicenda; metterci sulla soglia di quella casa e guardare quel figlio che torna, guardare il volto di quel padre.

«Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò» (15,20). Quella lontananza che sembrava incolmabile e che, con la paura di essere rifiutati e giudicati, pesava nel cuore di quel figlio proprio nell'ultimo tratto di strada da percorrere, all'improvviso

scompare. Ma è il padre che ha il coraggio di annullare quella distanza, e lo fa con l'impazienza di chi a lungo ha atteso un incontro: «Era Dio infatti», ci ricorda Paolo, «che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe» (2Cor 5,19).

Questo incontro possiamo rividerlo in un commento visivo di grande forza: il racconto pittorico di Rembrandt, la famosa tela conservata all'Ermitage di San Pietroburgo. E ciò che colpisce in questa visione è la stupenda luce che emana dal volto, dagli abiti, da tutta la persona del padre: trasmette gioia, consolazione, tenerezza, fiducia, perdono. Nella scena il padre è l'unico personaggio il cui volto è distinguibile con precisione; è l'unico che traduce una tensione, un movimento; è l'unico che trasmette sentimenti ed emozioni. La luce che emana da esso, pur trattenuta, si espande senza violenza e riesce a investire tutta la scena. Rimane una penombra come sottofondo; si percepisce la resistenza delle tenebre a questa luce. Tuttavia si ha l'impressione che, nella pazienza, essa riesca a fugare paura, tristezza, oscurità. Il vecchio padre non stringe il figlio: posa su di lui, con discrezione e delicatezza, le sue mani rugose, per infondere fiducia, anzi per comunicare al figlio che lui è sempre stato nel suo cuore, che questa fiducia non è mai venuta meno. Sono mani che hanno la forza di ridare dignità: «Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto» (Gs 5,9). Questo, fuori metafora, è il modo di amare di Dio: un abbraccio è certamente espressione di amore, ma tra-

smette sempre un inconsapevole desiderio di trattenere la persona amata; le mani appoggiate con delicatezza sulla spalla non trattengono, ma accolgono l'altro nella libertà. La compassione di Dio è perdono che libera e lascia liberi: «Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove» (2Cor 5,17).

O Padre, tu sei paziente e la tua compassione abbraccia ogni nostra storia. Tu ci attendi al di là dei nostri deserti e delle nostre fughe, perché per te siamo sempre tuoi figli. Semina nel nostro cuore una infinita nostalgia di te: nostalgia di risentire la tenerezza della tua voce di Padre, nostalgia di potere rimettersi con fiducia di fronte al tuo volto e riscoprire tutta la bellezza di essere figli.

PERDONARE DI CUORE AL FRATELLO

“Si racconta che un fratello si irritava contro il suo fratello e quando entrava nella sua cella si vergognava di pregare il Signore a motivo della sofferenza che aveva provocato nell'altro. Si levò allora per supplicarlo dicendo: «Signore mio, ecco che ho perdonato al mio fratello con tutto il mio cuore!». Venne allora una voce che gli disse: «Se dunque tu hai agito a mia immagine, pregami con fiducia» (*Geronticon Etiopico* 170).”

La collera turba e provoca dispersione nel proprio cuore; nel momento in cui uno si adira è come se il centro della propria vita sfuggisse di mano. Adirarsi è perdere il controllo del proprio cuore. Nel cuore del mite abita una infinita compassione che dona una grande libertà interiore, uno sguardo capace di andare al di là delle ingiustizie e delle offese.

Ma i padri erano ben consapevoli che il frutto dello Spirito, la mitezza, richiede un lavoro continuo, una fatica del cuore. La terra del proprio cuore deve essere continuamente arata perché nei solchi possa germogliare il seme della mitezza. E gli strumenti che rendono il cuore capace di accogliere questo dono sono soprattutto la riconciliazione e il perdono. Solo nell'umiltà di una riconciliazione che parte dal cuore, può maturare una vera mitezza. E solo la preghiera può sostenere questa fatica. Essa diventa un balsamo che rimargina le ferite provocate dalla collera e nello stesso tempo ci fa prendere coscienza che il perdono deve scaturire dal cuore. Il Signore accetta la preghiera di quel fratello che si irritava spesso, nel momento in cui lui prova profonda tristezza per aver offeso un altro fratello: riconoscendo che la sua preghiera non può essere vera senza il perdono (cf. Mt 5,23), questa consapevolezza suscita nel suo cuore la grazia stessa del perdono. Il grido di un cuore capace di perdonare è accetto al Signore.